IN GRIGNA!

La Grigna al Contrario

Numero 16 - Febbraio 2013

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 16, Febbraio 2013
Redazione: M. Corvi
Contatti: info@ingrigna.org
http://www.ingrigna.org

In questo numero

Editoriale - Varietà
M. Corvi

La speleologia progredisce per accumulazione di conoscenza e per salti, rivoluzioni, in cui avviene una variazione di paradigma di pensiero.
Le tecniche di sola corda sono state una rivoluzione. Con esse tutti poterono andare fino in fondo alla grotta, percorrerla e vederla. Ha cambiato il modo di vivere la grotta per quegli sfortunati che dovevano restare ore al freddo sopra i pozzi ad aspettare il ritorno della squadra di punta.
Il "trapano" è stata un'altra rivoluzione. Con esso le grotte presero andare facilmente anche in sú. Ha cambiato la nostra percezione: sotto ad un camino, di fronte ad una finestra lontana non ci fermiamo più tenendoci il dubbio di cosa ci sia.
I led hanno rimpiazzato l'acetilene. Una rivoluzione questa nel modo di "illuminare" il mondo ipogeo. Molto importante per degli animali come noi, così dipendenti dalla visione.
Il DistoX è una rivoluzione. Sta cambiando il modo di rappresentare la grotta e la speleologia. Non facciamo speleologia per fare mappe delle grotte. Rappresentiamo le grotte per fare speleologia. Le grotte, i sistemi carsici, sono la `varietà` sopra cui questa si sviluppa. È una struttura complessa in cui, forse, proveremo ad addentraci in futuro.

InGrigna! non è solo un progetto. È un modo di fare speleologia. Una rivoluzione, su un altro piano. Si può spiegare a parole, ma il modo migliore per capirlo è entrare dentro quel mondo fatto di bianco, verde ed azzurro che è il Grignone.
Per il momento, accontentiamoci di quattro articoli alle pendici del monte, e un gioco per la fantasia.

La grotta del Pallone: memorie di allora
A. Buzio

In effetti, quando Marco (Corvi) mi ha chiesto di scrivere ancora a proposito della Grotta del Pallone (a catasto nota come Ferrera di Valdevilla, n. 5030 Lo Lc) sono rimasto un pochino perplesso. Va bene che l'avevo trovata io, ma è successo nel 1987! Va bè, ci provo...

Estate, molto caldo... per passare bene la giornata libera (magia del part time verticale!) un giovedì decido di salire ai margini della Grigna per andare a girovagare in cerca di qualche grotticella e, perché no, qualche pozza del torrente, dove fare il bagno.
Arrivato in treno a Mandello salgo a piedi fino a Rongio e poi mi avvio finalmente in mezzo ai boschi, percorrendo un sentiero che sale abbastanza bruscamente a monte della frazione, verso il rifugio Elisa. Dopo un po' di salita, sempre più accaldato esco dal sentiero e obliquando in discesa nel bosco mi abbasso verso il sottostante torrente che mi aspetta invitante.
Ma la mia brama di tuffi viene bruscamente distratta da un incontro a cui, onestamente, in quel momento non stavo pensando più: il pendio in brusca discesa si "orizzontalizza" per pochi metri quadri in mezzo al bosco e quasi magicamente il sottosuolo apre una delle sue porte misteriose. "UNA GROTTA!!" penso incredulo. Ebbene sì, oltretutto con un ingresso tutt'altro che piccolo ... niente disostruzioni, niente strisciamenti. Entro camminando, o per meglio dire sprofondando, in un accumulo di foglie di castagno, 7-8 metri e giungo in una saletta. La grotta prosegue, ma non io che sono senza luce... Esco comunque felice, e scendo al torrente per un giusto premio, sotto forma di bagno.
In breve si organizzano le prime esplorazioni con gli amici del Gruppo Grotte Milano, Mizio, Adriano Vanin, Roberto Barbierato ed altri che non ricordo più. Una volta con un amico del Gruppo di Novara per far foto.
Tuttavia la grotta, forse per il fatto che non è solo una grotta, ma anche una miniera, viene esplorata solo parzialmente. Idem dicasi per la topografia incompiuta... Solo 250 metri vengono pubblicati sul n.48 de Il Grottesco. Anni dopo, nel 1998, propongo all'amico G. Padovan dello Scam (Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano) di riprendere le ricerche nella grotta. Facciamo insieme alcune visite, iniziamo un rilievo archeologico di dettaglio della cavità, proseguito da Gianluca anche insieme a suoi amici del Gruppo Grotte CAI Saronno e della Federazione Nazionale Cavità Artificali. Nel 2000 pubblichiamo una nota preliminare sugli Atti del XV Congresso di Speleologia Lombarda di Sant'Omobono Imagna. Il rilievo intanto arriva a 750 metri ma la voglia degli esploratori si esaurisce nuovamente...
Per chiarire meglio ai lettori le nostre ipotesi fatte riguardo a questa grotta cito integralmente un estratto della scheda apparsa a pag 104-107 del volume Grotte della Grigna e del Lecchese a cura di A. Buzio, AA.VV., 2008. La scheda è stata curata da Basilico R., Buzio A., Padovan G..
Ad una prima analisi la Grotta del Pallone risulta essere una miniera di ferro, scavata "a seguire il filone", in altre parole con un metodo di coltivazione preindustriale, probabilmente antecedente al XVI secolo. Mancano le gallerie a traverso banco (vale a dire nella roccia), che in questo caso facilitano la ricerca e la fuoriuscita del minerale, e non vi sono tracce dell'utilizzo di materiali esplodenti per l'abbattimento, diffusi in Europa dalla fine del XVI secolo (B. Ancel 1994; Bailly-

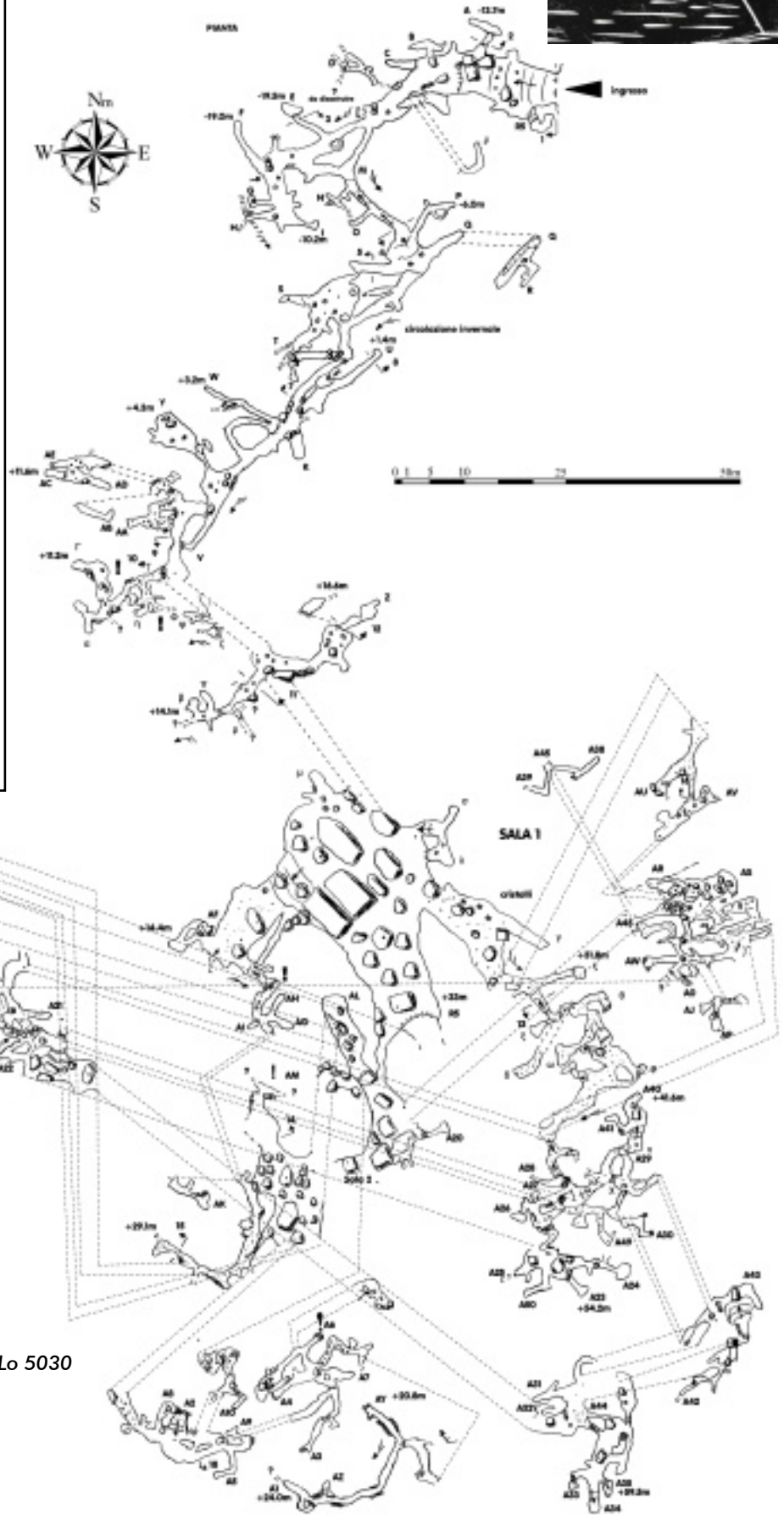
La Ferrera di Valdevilla

A. Maconi

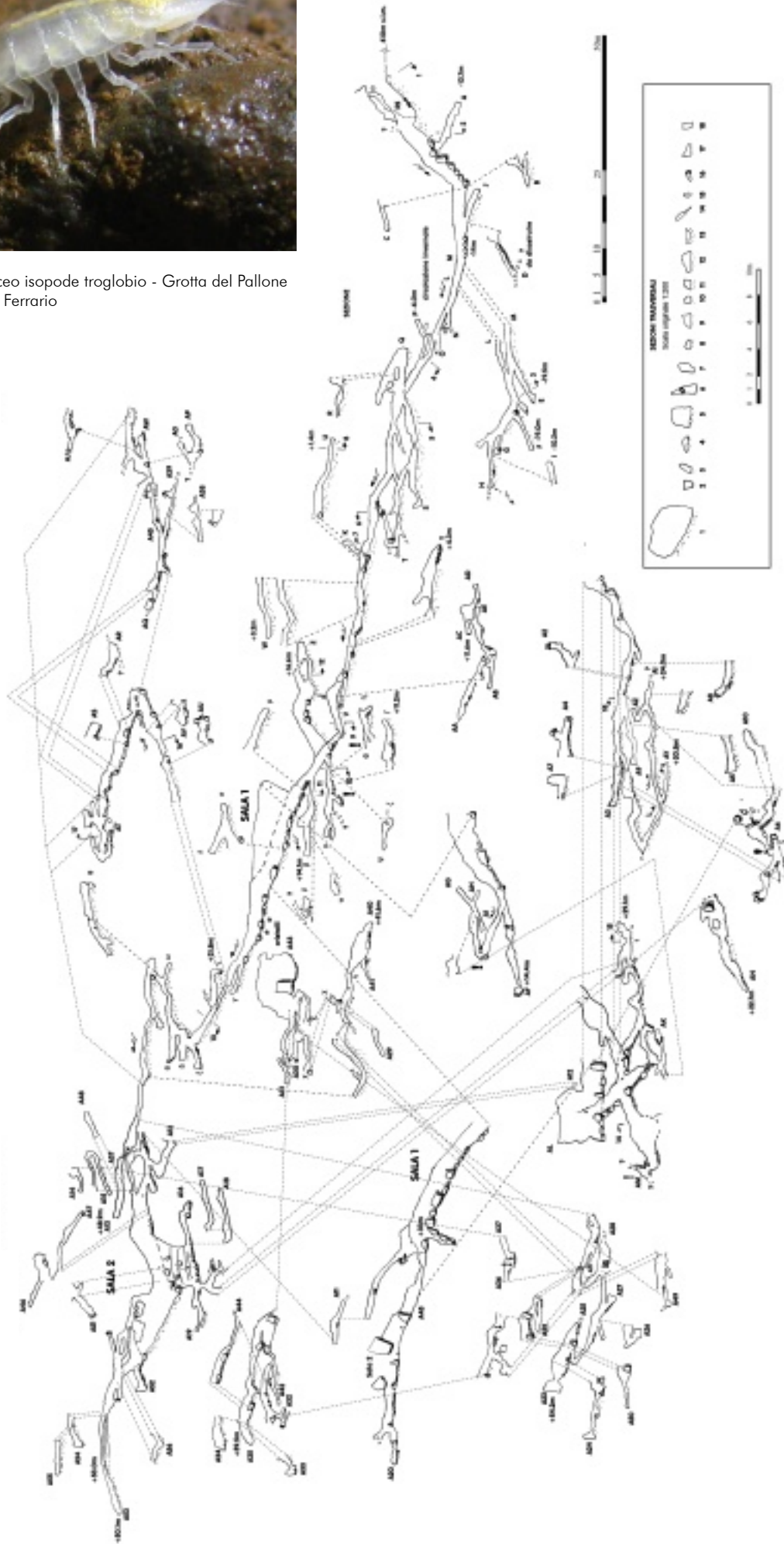
La Ferrera di Valdevilla, alias Grotta del Pallone, a catasto con il numero Lo Lc 5030, è situata in Val Meria (comune di Mandello del Lario) sul ripido versante opposto all'ingresso de La Ferrera Lo Lc 1502 (Grotta dell'Acqua Bianca).

La grotta è verosimilmente per la maggior parte una miniera artificiale di antica data. In alcuni punti gli scavi minerari hanno intercettato vuoti sotterranei sicuramente naturali (es. Sala 1 e Sala 2). Attualmente è difficile riconoscere con certezza l'origine degli ambienti in quanto vi sono stati crolli e i segni degli scavi con scalpello sono visibili solo in pochi punti. In taluni casi sono stati reperiti legni, segni probabilmente di antiche puntellature, e carboni. Nella parte iniziale è possibile osservare il solco lasciato probabilmente da una slitta utilizzata per il trasporto del materiale all'interno della grotta. In molti punti sono visibili muretti a secco.

Gli ambienti sono perlopiù caratterizzati da complessi cunicoli labirintici che chiudono una serie di anelli. In più punti i cunicoli presentano segni di instabilità. Nella zona terminale si incontrano due ambienti abbastanza ampi (Sala 1 e 2) ed è a cavallo tra le due sale che vi è la zona più complessa della grotta.

Attualmente è stato appena concluso il rilievo della grotta e non sembrano esservi grossi punti in cui sperare in interessanti prosecuzioni. Sono stati tralasciati solo alcuni piccoli cunicoli per via della franosità dei luoghi o per il loro intasamento.

Ferrera di Valdevilla (Grotta del Pallone) - Lo 5030
Pianta

Rilievo InGrigna! (2010-2012)
Disegno A. Maconi

Crostaceo isopode troglobio - Grotta del Pallone
Foto A. Ferrario

Ferrera di Valdevilla (Grotta del Pallone) - Lo 5030
Sezione

Rilievo InGrigna! 2010-2012
Disegno A. Maconi

Maitre M.C. 1993; Bailly-Maitre M.C., Dupraz B. 1994). In ogni caso, tali considerazioni riguardano le indagini fino ad ora condotte e non sono stati rinvenuti materiali datanti
La collocazione storica delle ricerche minerarie svolte nella grotta, considerato anche, come detto, il mancato reperimento di attrezzature di alcun tipo, è incerto. Viste le considerazioni espresse nel paragrafo precedente direi comunque che sia precedente al XVI secolo. Le prove che confermano l'avvenuta attività estrattiva sono date dalla presenza di muretti a secco e la presenza di evidenti tracce di sfregamento in alcuni punti del pavimento della grotta, che indicano l'avvenuto utilizzo di slitte (presumibilmente di legno) per trasportare verso l'esterno il minerale estratto da tasche mineralizzate della grotta che è costituito da una miscela di ossidi e idrossidi di ferro, come accertato dall'amico Gianni Cella del Gruppo Grotte Novara su un campione proveniente dalla vicina (dall'altra parte della valle) Grotta Ferrera. Oltre alle citate Grotta del Pallone e Grotta Ferrera, nella zona compresa tra Mandello del Lario e quella del confinante comune di Abbadia Lariana sono note altre cavità carsiche sicuramente utilizzate dal punto di vista estrattivo minerario (Grotta di Cascina Sagomet, 5001 Lo Lc e Crott de Pendoliva 500 Lo Lc) come citato nel lavoro dello Speleo Club I protei negli Atti del IX Convegno di Speleologia Lombarda del 1979.

Bibliografia

B. Ancel, 1994: Les mines d'argent des Gorges du Fournel, Briançon.
Bailly-Maitre M.C., 1993 : Les mines médiévales et modernes. Aspect techniques. Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche, a cura di R. Francovich, Firenze: 335-379.
Bailly-Maitre M.C., Dupraz B., 1994: Brandes en Oisan. La mine d'argent des Dauphins (XII-XIV s.), Isère, Lyon.
Buzio A., 2008 (a cura di) AA.VV. Grotte della Grigna e del Lecchese. Lombardia "Dentro" Vol.II, Lecco. Ed. Parco Regionale della Grigna Settentrionale - Comunità Montana Valsassina, Val Varrone, Val d'Esino e Riviera. Pp. 104-107.
Buzio A., Casini A., Padovan G., 2000: Attività estrattive nelle Grigne. Alcune note riguardo la Grotta del Pallone e la Grotta Ferrera, Atti XV Congresso di Speleologia Lombarda. Sant' Omobono Imagna Terme (2-3 ottobre 1999). 3 - "Speleologia in Cavità Artificiali", a cura di G. Padovan e I. Riera, Milano 2000: 141-162.
Miragoli M., 1987: La Grotta del Pallone (ovvero una vecchia leggenda...). Il Grottesco, bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI Sem 48: 33-35.
Speleo Club I Protei, 1979. Ricerche sugli aspetti del fenomeno carsico profondo nel Gruppo delle Grigne (Lombardia): VI - Il carsismo nelle zone marginali (Lecco, Ballabio, Abbadia Lariana, Mandello ed Olcio). Atti del 9° Convegno Lombardo di Speleologia, Lecco, 8-9/12/1979: 29-40.

Mamalia: tuorlo o albume?

Aimar L.

In un soleggiato weekend di metà novembre 2012 saliamo verso la Bocchetta di Piancaformia Davide, Valeria, Antonio ed io. Il nostro scopo è chiudere l'esplorazione di Mamalia e procedere al suo disarmo, ma la nostra mente è distratta da pensieri di tutt'altra natura. L'immagine metaforica di InGrigna! paragonata ad un uovo a più strati spinge le nostre coscienze a riflettere su noi stessi e il nostro operato: facciamo parte del guscio che protegge, del tuorlo che si sbatte o dell'albume che si monta?

Mamalia. I materiali disarmati. - Foto D. Corengia

Giunti all'ingresso troviamo Andrea che ci attende, entusiasta come sempre quando fiuta l'aria di un disarmo.
Ci dirigiamo innanzitutto nel ramo ascendente sotto al P5, dove una risalita di Carlo merita poco più di un fugace sguardo prima di decidere di disarmarla. Intanto Davide ed io ci intrufoliamo in un'infida frana dove anni fa la caduta di un masso aveva imprigionato Carlo e me. Vogliamo verificare che non siano stati lasciati materiali in una saletta adiacente. La fessura verticale e stretta di accesso però blocca Davide, che preferisce aspettarmi coraggiosamente tra i macigni instabili, anche quando il suo soffitto diventa il mio pavimento… Constatato che abbiamo già recuperato tutto, lo raggiungo nuovamente e, mentre lui esce, la frana spontaneamente si stabilizza da sé…vedo muoversi il mondo intero intorno a me…un mondo che fortunatamente però anche stavolta regge! Sono attimi di panico, grido a Davide di stare calmo, lui grida a me di stare calma, entrambi ci urliamo a vicenda e un po', visto che siamo in tema, si rischia la frittata…
Finalmente tutti insieme, ci dirigiamo adesso alla volta del Ramo Flebile Corda dove affrontiamo una risalita in un ambiente concrezionato. Aguzziamo lo sguardo verso il soffitto, alla ricerca delle radici dell'erba del prato soprastante, ma invano. Mentre al piano di sotto infuriano gossip e insolite considerazioni a proposito di uova, Andrea risale 17 metri di roccia sana, fino a raggiungere una fessura intransitabile. Un traverso poco sotto tuttavia immette in un ambiente con pozzo e caminetto annessi che, troppo stretti, impongono lo stop definitivo all'esplorazione di Mamalia. Diamo un ultimo sguardo agli ambienti che ci circondano: anni di lavoro di InGrigna! hanno trasformato quella che era soltanto una grotticella piuttosto lineare di 220 metri in una cavità complessa e articolata, con rami paralleli, più fondi e svariate sale; il tutto per oltre 1900 metri di sviluppo.
Da questo momento si disarma! Andrea e Antonio si dirigono alla sala del fondo per recuperare le corde stese sugli ultimi pozzi, noialtri invece incominciamo a spingere in avanti le non poche matasse di corda che ci circondano e che non stanno certo nei sacchi già pieni ancor prima di cominciare…ai lati dell'imbrago lasciamo penzolare con noncuranza belle catene di moschettoni che sfoggiamo come monili…
Quando Andrea e Antonio ci raggiungono, la quantità dei materiali diventa davvero impressionante e non è facile risalire i pozzi con mille cose attaccate a tracolla, all'imbrago, alle braccia, sulle spalle… Man mano che procediamo nuovi materiali vengono a farci compagnia. Raggiungiamo le strettoie finali che abbiamo con noi oltre a trapano, batterie, set da rilievo, fari e materiale fotografico, anche svariati sacchi marci inutilizzabili, oltre 300 metri di corde e circa 60 attacchi. Ci spalmiamo nei passaggi più problematici formando una bella catena che nel tempo record di un'ora fa percorrere al tutto gli ultimi 15 metri di grotta, simpaticamente caratterizzati da graspolini, masso rigorosamente nel mezzo della strettoia, rampetta scivolosa e senza appigli su cui fare presa, fessura verticale con gradino ed, in ultimo, temutissimo (da Andrea) strato di muschio di un metro e mezzo per due che pende sulla testa dello speleo di turno.
Uno scatto di Davide nel gelo del mattino ci immortala tutti semisommersi dalla gran massa di materiali…oggi ci sentiamo proprio tuorlo…

Il sifone non trovato

V. Nava

Sabato 19 Gennaio 2013 era una giornata uggiosa e nel pomeriggio era prevista neve. Una di quelle giornate in cui ti svegli la mattina, guardi l'ora, pensi di essere in ritardo per l'ufficio, poi ti ricordi che è sabato e infine, dopo aver guardato fuori dalla finestra, ringrazi di non aver ascoltato quel tuo amico che sosteneva che mymeteo.it non dava neve, ma sole, tanto sole, sole come se fosse ferragosto. Bene, sabato 19 Gennaio io, Davide, Andrea e Simona decidiamo invece che mymeteo.it sia un sito affidabile. La mattina partiamo quindi in direzione Ballabio, in Valsassina, nella Val di Naone. Il motivo è trovare alcune grotte che, secondo le ultime descrizioni, devono avere alcuni interessanti sifoni. Carichi di grandi speranze ma soprattutto di attrezzatura speleosub iniziamo a salire sopra l'abitato di Ballabio. Le pinne che escono dallo zaino di Davide fanno sempre uno strano effetto agli escursionisti che passano al nostro fianco: sembriamo degli apocalittici in attesa della grande inondazione.
Passiamo davanti alla grotta Lo 1544 (riparo non catastabile, ma comunque catastato) e iniziamo la ricerca della Grotta di Val Naone. Iniziamo a vagare per i pendii, Andrea e Davide lasciano lo zaino sul sentiero per potersi infilare completamente nei rovi e cercano dappertutto; nella loro caparbia ricerca trovano anche un buco in cima ad una scarpata rocciosa. Tolgono qualche sasso e la grotta sembra transitabile: "Bene", pensano ottimisti, "continueremo il nostro scavo nel tardo pomeriggio".
Ci perdiamo per un po' nelle vallette finché non raggiungiamo la Val di Naone, raggiungiamo la 5012 e ci cambiamo vicino l'ingresso. Difficile è trovare l'equilibrio su un sasso ghiacciato mentre provi ad infilarti lo scarpone e ad allacciarti due stalattiti. Eppure ti sembrava di averli comprati con i lacci, gli scarponi.
Entrati, la grotta sembra toppa. Usciamo e decidiamo di visitare la grotta Occhi di Gatto, posta poco distante. Entrano solo Andrea e Davide ma la presenza di acqua mista ad aria forte li fa desistere dal proseguire. Inoltre, dicono di aver visto dei sassi che camminano: penso che il freddo stia iniziando a fare brutti scherzi e inizio ad avere dei dubbi sull'attendibilità del sito mymeteo.it. Il posto sembra comunque molto interessante ed è di certo da rivedere.
Scesi un pochino di quota raggiungiamo la Grotta del Formaggee Lo 5013: una grossa galleria che termina nel nulla, probabilmente scavata artificialmente.
Infine, ci concentriamo sull'obiettivo della giornata: raggiungere la Grotta del Partigiano Lo 5014, quella che avrebbe dovuto avere due sifoni e altrettante sicure prosecuzioni. Mangiamo nella grande sala che incontriamo dopo una strettoia un po' selettiva (cit. A. Maconi), prima di iniziare la ricerca. Davide però ci ricorda che prima di fare il bagno non bisogna mai mangiare e comincia a cercare i tanto sospirati sifoni insieme ad Andrea.
Dopo essersi persi nelle gallerie (la grotta è piuttosto labirintica) raggiungono i due "sifoni": il primo è solo una pozza profonda 30 centimetri, tanto che Andrea ci entra dentro con tutto lo scarpone, riempiendolo completamente di acqua, il secondo invece non esiste proprio, ci sono solo delle pozzanghere poco fonde e di certo toppe.
Delusi, usciamo dalla grotta. Io decido di approfittare della presenza della strettoia per affinare alcune tecniche di uscita, concludendo che:
1. portare avanti un braccio è buona cosa, meglio se cerchi di non slogartelo nel tentativo disperato di uscire,
2. se tenti prima di uscire di pancia, poi di schiena, poi di pancia, poi alzi un braccio e poi alzi l'altro, esci che hai fango dappertutto, fino alle ascelle (per forza, se alzi le braccia!),
3. meglio avere uno dietro su cui scalciare armoniosamente, possibilmente dotato di caschetto o di testa dura,
4. meglio non avere nessuno davanti che ti tira pensando di stappare una bottiglia di spumante, soprattutto se ti tira il braccio che non avevi ancora slogato.
Appena usciti della grotta ci accorgiamo che sta nevicando e decidiamo che è giunto il momento di andare in un posto veramente caldo. Scendiamo verso la macchina verso le cinque di pomeriggio, delusi dalle previsioni meteo.
Mariangela ci ospita gentilmente a casa sua per un tè.
Nonostante gli scarsi risultati, da questa giornata possiamo trarre le seguenti considerazioni:
1. il posto è sicuramente interessante e merita una revisione dettagliata, meglio se con la bella stagione,
2. mai decidere di fare un'immersione in grotta senza aver controllato la reale presenza di sifoni, altrimenti Andrea dovrà portare ogni volta la cintura con 5 kg di pesi,
3. fare attenzione alle previsioni meteo: quello che leggi potrebbe non essere sole ma grandi sole, quelle con la o aperta.

La strettoia d'ingresso della Grotta del Partigiano
Foto D. Corengia

Pareti e frane di Varenna
Maconi A.

Nei precedenti numeri de La Grigna al Contrario (numero 7 e 12) si riportavano i risultati di alcune battute di ricerca nella zona di Fiumelatte e Pino (Varenna). Dall'ultimo articolo sono state effettuate ancora numerose uscite, concentrate perlopiù nel periodo di Natale, quando la vegetazione appare meno fitta. Queste nuove uscite hanno permesso l'esplorazione piuttosto dettagliata di tutto il versante compreso tra Fiumelatte e la Valle Pietfer a Sud. Si è provato ad effettuare una ricognizione sotto l'abitato di Vezio, ma non si è riusciti a concludere molto perché in parte c'è una vegetazione molto fitta e in parte le proprietà sono recintate.
Le nuove uscite sono state effettuate tra i soliti ripidi pendii che sovrastano l'abitato di Pino e Fiumelatte e, come al solito, ci si è imbattuti in fitti boschi di rovi. Sono grato a Marzia e a Francesco che ci hanno regalato dal Messico un machete, utilissimo per girare in queste zone. Oltre alle spine di rovo da togliersi dopo le uscite a Varenna, è da un po' che ci capita di avere un forte prurito sulle gambe. Inizialmente non ci davo peso, poi dopo un bel po' di volte che mi era venuto a seguito delle "passeggiate" a Varenna, ho cominciato a sospettare che ci fosse qualcosa di malsano in zona, oltre ai rovi… Scartata l'ipotesi di essere allergico al paese, pensavo a qualche erba o animale. Infine mi è stato detto che probabilmente trattasi della Trombicula, un piccolo acaro che ti punge mentre cammini…
Come se non bastassero i rovi e le Trombicule, ci sono anche le frane. Nei pressi di una grotta ho osservato un masso di 7x5x5m palesemente instabile, tanto da segnalarlo (ad oggi ancora senza risposta) al Comune di Varenna, in quanto decisamente pericoloso per l'abitato sottostante. Nella stessa zona si è anche potuta persino osservare "in diretta" una frana, quando un bel masso di una cinquantina di chili è rotolato dall'alto e mi è caduto a neanche 10m di distanza… Insomma vi chiederete tutti "che ci vai a fare?"… boh in realtà anche io non lo so, ma la certezza che lì sotto esiste una grotta enorme con un torrente impetuoso che proviene dalla lontana Grigna, mi affascina e mi spinge a girare questi bellissimi luoghi.
A parte questi spiacevoli inconvenienti, l'attività di ricerca ha fruttato un numero abbastanza significativo di nuove grotte, confermando che la zona è di estremo interesse per comprendere il deflusso delle acque dal Grignone a Fiumelatte. Le nuove cavità scoperte sono perlopiù ripari o brevi gallerie inspiegabilmente chiuse a cul de sac al loro termine. Alcune di queste presentano un ingresso significativo alto anche 10m, ma purtroppo terminano subito!
In un caso (Taxus Caprata) si è però riusciti a scoprire un vero e proprio troncone fossile di galleria, con un chiaro canale di volta sul soffitto. Purtroppo la grotta termina dopo una decina di metri su frana… Piccolo segno che comunque da qualche parte potrebbe nascondersi uno dei probabili tronconi fossili del sistema antico di collettamento delle acque del Grignone verso il lago.
Oltre alle "semplici" battute esterne ci si è poi dedicati alle calate in parete e alle arrampicate/risalite per esplorare alcuni buchi in parete. Nei pressi del Riparo sopra il Pino Lo Lc 1613 sono state raggiunte con una calata in parete tre piccole cavità (una era quella citata come inesplorata nel precedente articolo sul numero 12 de La Grigna al Contrario). Di più complesso raggiungimento è stato l'enorme buco posizionato sulla parete soprastante Fiumelatte (citato anch'esso come una delle attività da svolgere nello stesso articolo). Dalla prima volta che ero stato a Varenna oltre 10 anni fa mi aveva colpito e inizialmente pensavo fosse già stato raggiunto, ma poi documentandomi avevo constatato che nessuno era ancora riuscito a metterci il piede dentro… la curiosità è aumentata sempre di più e infine ho convinto Corvo e Simona ad andarci… abbiamo fatto una risalita quasi tutta in artificiale di 15m spiovente e siamo entrati in un enorme riparo semiverticale risalito per altri 10m constatando che in fondo è totalmente chiuso. Il buco presenta un'ampiezza così notevole dell'ingresso (circa 7x15m) che non risulta neanche catastabile.

Un po' più semplice è stata invece l'esplorazione del Camino presso la Lo 5037: ad alcuni metri d'altezza era presente un buco, che di fatto era un camino con ingresso in parete. L'ho risalito per una quindicina di metri sino in cima, dove sono sbucato in un altro ingresso non percorribile in piena parete…
Nel seguito riporto un elenco delle attività che si potrebbero ancora svolgere in zona:
1. raggiungimento di alcuni buchi in parete presso la Grotta del Fico I-II Lo Lc 5035-5036,
2. raggiungimento della parte superiore del Buco Doppio Lo Lc 5034, anche se probabilmente trattasi di un semplice riparo di roccia,
3. disostruzione della Grotta del Masso Scollato e di un altro buco posto nelle vicinanze, caratterizzati entrambi da forte circolazione d'aria,
4. disostruzione di un buco presso il Pozzo sopra la Forra Lo Lc 5250,
5. proseguimento dell'attività di ricerca verso Sud oltre la Valle Pietfer e nella zona sotto il Sentiero del Viandante. La zona sembra essere meno interessante di quella sopra Fiumelatte, ma non si può mai dire.

L'imbrago ritorto
M. Corvi

Accompagnando il Giovane Maconi in una battuta sulle pareti sopra Fiumelatte, mi sono trovato a mettermi tuta e imbrago su una inclinata cengia da capre, per scendere sulla parete sottostante.
Facendo attenzione a non far cadere nulla ho tolto prima lo scarpone destro, infilato la gamba della tuta e il cosciale dell'imbrago, rimesso ed allacciato lo scarpone. Sono quindi passato al sinistro. Quando ho finito di allacciarlo ho completato di indossare la parte superiore della tuta e ... l'imbrago aveva la cintura ritorta come in figura!
E, naturalmente, lo scarpone non passa entro il cosciale dell'imbrago.

Di primo acchito ho pensato di invocare l'aiuto degli dei.
Ma poi ho pensato che era un giuoco.
Come avresti fatto al mio posto per sistemarti l'imbrago ?